

IL DISCO. Nei negozi il 24 gennaio Chitarre americane per il nuovo Vasco

MILANO. Un assaggio del nuovo Vasco Rossi. In fretta e furia, tanto per saggiare l'atmosfera. Che è più varia e contaminata dell'ormai vecchio *Gli spari sopra*. Vasco ha registrato tutto fra Los Angeles, Venezia e Bologna con musicisti come Vinnie Colaiuta, Gregg Bissonette, Matt Bissonette, Steve Farris, Stef Burns e Mike Landau, mescolati ai fidi Andrea Braido e Celso Valli. Troviamo una ballata lenta con crescendo elettrico, lungo assolo di chitarra distorta di Landau e liriche poetiche: «Dietro non si torna, non si può tornare giù... E da qui, qui non arrivano gli ordini... con le lucciole e le cicale... non arrivano gli angeli». Nostalgia, autobiografia, amore, il successo, le paure. Mentre un altro brano dichiara un'ironica resa incondizionata alle donne: «Lo so lo perderò questa partita qui» canta Vasco su una base veloce, curiosamente dance. Potrebbe essere un successo in discoteca. «Voglio sesso da te. Sex, sex, sex... Stai calmo... nessun pericolo per te» sussurra in un'altra canzone, mentre la musi-

ca si fa sensuale e allusiva, fra ritmi spezzati e impennate rockettate. Una provocazione che regge le fila dell'intero disco. C'è poi un ritratto femminile («Sei una donna che non ha più voglia di fare la guerra... Sally è stata già punita»), narrato su una melodia efficace dettata dalle tastiere di Celso Valli. E dove fra le righe leggiamo l'ennesimo spunto autobiografico: «Perché la vita è un brivido che vola via / è tutto un equilibrio sopra la follia». Mentre altrove Vasco spiega che «Quando sono sulle nuvole / mi sento un po' instabile / però è un gran bel film, Steve McQueen», fra chitarre schierate e melodia rock. I pezzi sono dieci, due arrangiati da Valli e gli altri da Guido Elmi, mentre tra i collaboratori ritroviamo Tullio Ferrero. L'avrete notato, non ci sono titoli. Ed è l'unico «top secret» imposto dall'ufficio stampa: ma, con un po' d'attenzione e perspicacia, potreste già aver intuito qualcosa. Altrimenti recatevi nei negozi il 24 sera e compratevi il disco. Allora capirete tutto. (Diego Perugini)



Il cantante rock Vasco Rossi

In Francia Inglese al bando E le radio protestano

La Francia «bandisce» la musica inglese, e le emittenti radiofoniche insorgono. Con l'inizio del 1996, è infatti entrata in vigore la legge che impone alle 1500 radio d'oltralpe di trasmettere ogni giorno il 40 per cento di musica in lingua francese. Un dettato che ha suscitato più di un malumore tra i dj e sollevato singolari proteste «via etere», come quella dell'emittente Nrf, che polemicamente ha salutato la nuova legge «protezionistica» con «Born in the Usa» di Bruce Springsteen, brano da qualche giorno programmato in continuazione. Più ironica, ma non meno determinata, la protesta di Skyrock, dove un jingle che ripete «priorità alla musica francese» viene mixato alla vecchia programmazione, che procede senza variazioni, in cui dominano le hit inglesi come «Miss Sarajovo». Nessuna radio, in sostanza, è felice delle nuove disposizioni, che tra l'altro riguardano anche i film e i programmi tv. Nell'ultimo anno, in vista del nuovo «dettato», le radio hanno aumentato la quota di musica in lingua francese, restando comunque lontane dai livelli legislativi.

Pavarotti: «I miei concerti per Mandela»

leri Luciano Pavarotti ha tenuto a Città del Capo, in Sudafrica, una breve conferenza stampa per presentare i due concerti in programma domenica nello stadio di Stielmboosch e sabato 13 a Pretoria, ed ha annunciato l'intenzione di devolvere quasi tutto l'incasso al Fondo per l'infanzia istituito da Nelson Mandela. I biglietti sono andati tutti esauriti in poche ore. Pavarotti ha anche espresso la speranza che Mandela presenti al concerto in programma a Pretoria: «So che sarà presente - ha detto - e per me sarebbe un grande onore».

Stevie Wonder segue di Farrakhan

Il musicista afro-americano Stevie Wonder, da sempre sensibile ai temi della lotta al razzismo, avrebbe deciso di darsi attivamente alla politica e di farlo al fianco di Louis Farrakhan, il leader del movimento separatista «Nation of Islam», promotore l'ottobre scorso a Washington della spettacolare marcia a cui presero parte un milione di neri. Wonder ha anche annunciato di volersi recare in Sudafrica entro l'anno per una serie di concerti: «Dedicherò *I just called to say I love you* a Mandela - ha dichiarato - perché non c'è bisogno di chiacchiere ma di azione».

Non andranno in Russia le ceneri della Pavlova

Anna Pavlova, il «cigno» più famoso della storia della danza, aveva espresso il desiderio in punto di morte di tornare in Russia dopo la caduta del comunismo. Ma l'appello lanciato da uno scrittore danese agli intellettuali britannici perché sostengano la sua campagna per il rimpatrio delle ceneri della grande ballerina, è andato deserto.

Maschera d'oro a Calindri Tieri e Lojodice

Aroldo Tieri, Giuliana Lojodice, Ernesto Calindri, Maurizio Scaparro e Maurizio Costanzo: ecco la rosa dei vincitori del premio nazionale di teatro «Maschera d'oro» che verrà loro consegnato il 10 e il 16 febbraio in occasione di due serate organizzate dal teatro club di Sulmona. Per l'occasione verranno messi in scena la commedia di Wilde, *Un marito ideale* con la coppia Tieri-Lojodice e *Gigi*, il musical che fra i protagonisti proprio Calindri.

Madonna, testimonianza in video

Madonna mette in crisi il giudice del processo contro Robert Dewey Hoskins, l'uomo che il 29 maggio scorso si introdusse furtivamente nella casa di Hollywood. Madonna pretende che Hoskins non sia presente in aula al momento della sua deposizione, e che l'imputato possa vederla solo attraverso un monitor mentre è in un'altra stanza. Le richieste, avanzate senza specifici spiegazioni, hanno subito «bloccato» la corte, che si è presa un giorno di pausa per decidere se accordare o meno questi «accorgimenti» che, normalmente, vengono utilizzati processo solo quando è un bambino minore ai 10 anni a dover comparire in aula.

LA STAGIONE. Mascagni apre il cartellone dell'Opera di Roma Le seducenti note di «Iris»

L'Iris di Mascagni inaugura il 9 la stagione lirica del Teatro dell'Opera, ritornato alla normalità della gestione. Sul podio Gianluigi Gelmetti, che si dichiara «innamorato cotto» dell'opera «giapponese» mascagniana, ritenuta da lui un geniale capolavoro, in barba alle polemiche suscitate dalla «anomala» scelta. Il sovrintendente Giorgio Vidusso ha anche illustrato il progress dell'Opera che, dal prossimo anno, potrebbe riprendere la stagione estiva a Caracalla.

Cellini di Berlioz, così quest'anno Mascagni è chiamato a far coincidere il suo stesso rilancio con la nascita del Teatro dell'Opera, affidato, dopo *Iris*, a un pregnante cartellone. Avremo, nell'ordine, *l'Ornello* di Ciaikovski, tre atti unici del teatro Kabuki di Tokio e *Turandot* di Puccini (destinati a illuminare ulteriormente la linea orientale), seguiti dal *Matrimonio segreto* di Cimarosa, *Il Conte Ory* di Rossini, *Fidelio* di Beethoven, *Cenerentola* di Prokofiev, *Sonnambula* di Bellini e *Simon Boccanegra* di Verdi. Fuori abbonamento, *Teorema* di Pasolini, con musiche di Giorgio Battistelli reduce dai successi, a Strasburgo, della sua opera, *Proust d'orchestra*.

Giorgio Vidusso, sovrintendente, dice che lui non sa più quale tono dare ai suoi interventi: quello del trionfalismo (dopotutto giustifica, pensiamo) o quello di una più accorta cautela. Non lo sappiamo nemmeno noi. Sta di fatto che, mettendo a confronto i cartelloni degli Enti lirici, si scopre, guarda caso, che il più ricco e avvincente sembra essere proprio quello del Teatro dell'Opera. Il quale, attenzione, sta conducendo in porto un'importante iniziativa: quella di far tornare la stagione lirica estiva lì, alle Terme di Caracalla.

Il ministro dei beni culturali ha all'esame tre progetti capaci di favorire questo ritorno senza alcun pericolo di danni per le antiche Terme. Per la prossima estate, comunque, sarà ancora in funzione il teatro in Piazza di Siena. Al 2 gennaio scorso, gli incassi per abbonamenti hanno di gran lunga superato quelli degli anni precedenti. *L'Iris* del Sole che apre l'Iris risuona anche per l'Opera che esce da una lunga notte.

E a Reggio la «Cenerentola» non ha lieto fine

REGGIO EMILIA. Tempi oscuri anche per la rossiniana *Cenerentola* che, aprendo la stagione del Teatro Valli, si è inopinatamente trovata nel nostro secolo. Un modesto arbitrio, ormai tanto frequente da non scandalizzare nessuno, nemmeno i reggiani che, dopo aver applaudito gli interpreti e coperto di fiori la protagonista Sonia Ganassi, si sono limitati ad accogliere Pier Luigi Pizzi, autore dell'allestimento, con un benevolo boato. Senza insistere perché non era il caso, per svariate ragioni. In primo luogo perché Pizzi è sempre uno scenografo-regista amatissimo a Reggio dove, ai tempi delle vacche grasse, ha prodotto alcuni spettacoli memorabili. Tanto che oggi, non potendo più averlo di prima mano, lo si è recuperato dall'Opera di Montecarlo dove questa *Cenerentola* è apparsa di recente. In secondo luogo perché i salti d'epoca sono cominciati proprio con Rossini che ha cancellato l'azione della favola dalla vicenda della servetta che sposa il principe.

Sarà questo il felice destino di tutte le ragazze povere? Rossini, scettico impenitente, strizza l'occhio. Pizzi, invece, vuol eliminare ogni dubbio. Lui proprio non crede al lieto fine e, per farcelo sapere, rinuncia perfino alla sua apprezzata genialità di scenografo. La sua *Cenerentola* vive in un disadorno stanzone tutto nero, accanto a una stufa economica su cui bolle il caffè. Nero il grembiule, nero il fazzoletto in capo, nero il finto mendicante, neri i messaggeri giunti in motocicletta con gli inviti al ballo. A tanta cupezza dovrebbe contrastare il mondo dei ricchi, dischiuso dalle quinte scorrenti sul fondo. Nelle aperture geometriche appaiono le sorellastre svestite o vestite come le bambole Barbie, il patrigno in pigiama di seta bianca dentro un letto monumentale, i cortigiani in frack, cilindro e bastone, il principe arrivato in Rolls-Royce gialla. Im-



Sonia Ganassi

Nigel Voak

magini luminose, uscite da un palcoscenico hollywoodiano, per rappresentare la falsità del mondo moderno. Non basterà certo il buon cuore di Cenerentola a rovesciare il corso. E, infatti, resta in palcoscenico un clima vagamente sinistro (voluto da Pizzi) assieme alla scarsa originalità (involontaria) di uno spettacolo dove gli echi «vanetti» non combaciano con la schioppettante eleganza rossiniana.

Rossini, il gran parodista, è difficile da parodiare. Sul terreno musicale non ci prova nemmeno il maestro Alberto Zedda, rossiniano convinto e rispettoso. Fin troppo rispettoso, forse. Nello sciogliere i nodi avviluppati, rintracciati, raggruppati dal gran pesarese, nel cogliere le finezze di scrittura, Zedda lascia svaporare un po' dello champagne. L'esecuzione scorrevole fa comunque emergere le buone qualità di una giovane compagnia di canto. Prima tra tutti Sonia Ganassi, trionfatrice della serata, realizza una *Cenerentola* piacevole, con bella intensità vocale e una padronanza delle agilità; al suo fianco Raul Gimenez supera arditamente le ardue difficoltà tenorili del principe Alfonso Antoniozzi e Pietro Spagnoli gareggiano nell'arguto umorismo di don Magnifico e Dandini così come Lucia Scilipoti e Tiziana Carraro nelle spigliate vesti delle sorelle cattive. I decorosi comprimari e l'ottima orchestra Toscanini completano l'insieme, applaudito, come s'è detto, con fervore dal pubblico assai folto.

ERASMO VALENTE

ROMA. Conferenza-stampa, ieri, al Teatro dell'Opera, per la riapertura del sipario (sono in corso lavori di manutenzione straordinaria) e l'inizio della stagione. A dispetto delle difficoltà, il chiacchiere teatro della capitale, apre i battenti nel pieno ritorno della gestione alla normalità. Lo ha assicurato il vice-presidente, Vittorio Ripa di Meana. Si comincia, il 9, con l'Iris di Mascagni, che ebbe la prima «prima», qui, nello stesso teatro, nel 1898. Nel corso del tempo, è questa la quarta volta che una stagione lirica si inaugura con *Iris*. Avvenne - lo ha ricordato il direttore artistico, Vincenzo De Vivo - nel 1935 e 1963 con la direzione di Tullio Serafin, e, nel 1956, con quella di Gianandrea Gavazzeni, sempre pronto a spezzare una bacchetta per questa «curiosa» opera mascagniana. Ma l'entusiasmo di Gavazzeni è niente al confronto dell'ammirazione che per l'Iris ha oggi Gianluigi Gelmetti. Ha diretto nella scorsa estate, a Pesaro, il capolavoro dei capolavori, e cioè il *Guglielmo Tell* di Rossini, ma si dichiara «innamorato cotto» di quest'opera di Mascagni. Ne parla come di una creazione geniale, moderna, attuale, che arriva, grazie al Teatro dell'Opera, in un momento felice anche

della crescita del pubblico, proprio ad avviare un rilancio del nostro musicista. C'era, con Gelmetti, Hugo de Ana (anche lui straordinario interprete di Rossini: basti pensare alla *Semiramide* di Pesaro), felicissimo di aver trovato nella passione per l'Iris (erano anni che voleva portarla in scena), in Gelmetti, un'anima gemella. Vincenzo De Vivo ha inserito l'opera nel gusto per l'Oriente che si era diffuso in Europa nella seconda metà dell'Ottocento, trovando che *Iris* costituisce un *unicum* nella vicenda artistica di Mascagni fin troppo attento a non comporre mai più una seconda *Cavalleria rusticana*. Abbiamo, con *Iris*, il passaggio di Mascagni dal clima «popolare» a quello proprio di un musicista «europeo», cesellatore di una partitura preziosissima. Gelmetti, del resto, la esalta, dopo averla studiata anche sulla stesura manoscritta dall'autore. Perché *Iris*? Anche perché, a prescindere dai cinquant'anni della morte del nostro compositore, *Iris* è un'opera che impegna una grande orchestra, un grande coro, nonché la partecipazione di formidabili cantanti. Come è successo, l'anno scorso, con il *Benvenuto*

RUBENS TEDESCHI

ROMA. Conferenza-stampa, ieri, al Teatro dell'Opera, per la riapertura del sipario (sono in corso lavori di manutenzione straordinaria) e l'inizio della stagione. A dispetto delle difficoltà, il chiacchiere teatro della capitale, apre i battenti nel pieno ritorno della gestione alla normalità. Lo ha assicurato il vice-presidente, Vittorio Ripa di Meana. Si comincia, il 9, con l'Iris di Mascagni, che ebbe la prima «prima», qui, nello stesso teatro, nel 1898. Nel corso del tempo, è questa la quarta volta che una stagione lirica si inaugura con *Iris*. Avvenne - lo ha ricordato il direttore artistico, Vincenzo De Vivo - nel 1935 e 1963 con la direzione di Tullio Serafin, e, nel 1956, con quella di Gianandrea Gavazzeni, sempre pronto a spezzare una bacchetta per questa «curiosa» opera mascagniana. Ma l'entusiasmo di Gavazzeni è niente al confronto dell'ammirazione che per l'Iris ha oggi Gianluigi Gelmetti. Ha diretto nella scorsa estate, a Pesaro, il capolavoro dei capolavori, e cioè il *Guglielmo Tell* di Rossini, ma si dichiara «innamorato cotto» di quest'opera di Mascagni. Ne parla come di una creazione geniale, moderna, attuale, che arriva, grazie al Teatro dell'Opera, in un momento felice anche

TV. Sabato «Scommettiamo che» saluta la Lotteria

L'ultimo biglietto per Frizzi

ROMA. C'è persino un bambino di 4 anni, che non sa leggere né scrivere ma ricorda le opere di 36 tra i maggiori autori della letteratura italiana, tra i finalisti di *Scommettiamo che?* ai quali, sabato sera saranno abbinati i sei biglietti miliardari della Lotteria Italia. Il programma di Michele Guardì con Fabrizio Frizzi e Milly Carlucci, chiude dopo 4 anni il suo abbinamento con la Lotteria Italia, si prende almeno 12 mesi di pausa per ritornare con ogni probabilità nell'aprile '97, forse (è nelle intenzioni di Guardì) con gli stessi conduttori. La prossima stagione, salvo variazioni, il teatro delle Vittorie ospiterà una nuova trasmissione: *I gemelli* con Pippo Baudo e Piero Chiambretti. Il

bilancio positivo del programma, una media di 7 milioni 557 mila spettatori e il 32,83 % di share, è stato in parte turbato dal «sorpasso», abbastanza clamoroso, della *Corrida* di Corrado su Canale 5 che per tre puntate consecutive (su nove) ha superato di poco *Scommettiamo che?*. «Che questa fosse l'ultima stagione del programma in abbinamento alla Lotteria Italia - ha detto Michele Guardì nella tradizionale conferenza stampa di chiusura - lo sapevamo sin dall'inizio, era dunque fuori discussione ed essere stati battuti per tre volte da un grande avversario come Corrado non ha cambiato il corso delle cose». Guardì, e anche Fabrizio Frizzi, non hanno nascosto però l'amarezza per l'enfasi («poco

sportiva», ha detto Frizzi) con cui i giornali hanno sottolineato il parziale sorpasso della *Corrida*, puntualizzando su dati, paragoni, medie d'ascolto. «Era la nostra edizione più difficile - ha detto Frizzi - perché il pubblico si aspetta sempre cose nuove ed è sempre più esigente. Dunque la nostra soddisfazione è grande abbiamo avuto una grande partenza, poi un assetto, poi una sfida sul filo di lana con un grande avversario come Corrado e un finale brillante». Guardì ha aggiunto che «il materano, ossia le scommesse, è ancora abbondante. Può bastare per altri due anni di programma». Frizzi e Carlucci, saranno ancora in tv per *Luna Park*. E per Frizzi c'è anche un progetto cinematografico.

DANZA. A Milano una «Vedova allegra» in tono minore

Se Danilo non ruba il cuore

MILANO. Chiusa per ferie, Milano offre ben poco allo sfortunato spettatore rimasto in città e se tra le «pochezze» di stagione si segnala un balletto tratto dalla *Vedova allegra* (al Teatro Carcano sino al 7 gennaio) è soprattutto per anticipare il confronto con la più riuscita versione ballettistica della celebre operetta di Franz Lehár, quella a cura di Ronald Hynd «prenotata» dal Balletto della Scala che infatti ne sarà interprete in aprile. Per ora la *Vedova* danza sulle gambe di una formazione relativamente giovane, il Balletto di Mosca Teatro Le Classique, fondata dall'étoile Nadjesda Pavlova e compo-

sta di ballerini provenienti dalle numerose scuole terzicore dell'ex Unione Sovietica. Li guida per l'occasione un esperto d'intrattenimenti leggeri: il coreografo belga Serge Manguette che ha impaginato una *Vedova* didascalica, vicinissima al libretto originale della pièce. *L'Attaché d'Ambassade* dalla quale deriva l'operetta. La sua trama ipernota si segue senza sforzo. Tanto è vero che le altalenanti schermaglie amorose della ricca e bella Hanna Glawari e del conte libertino Danilo refrattario al matrimonio (ma solo per i primi due dei tre atti di cui si compone il balletto), non avrebbero certo bisogno degli stucchevoli gesti pantomimici voluti dal coreografo per rendere «parlanti» le astrazioni della danza, ma semmai di uno spazio scenico più adatto ad accogliere una scenografia ingombrante e una schiera di ballerini che comunque, pur nei pochi metri a disposizione, devono danzare. In una Parigi di cocotte e di cancan, gli interpreti resumano nostalgie folkloristiche, ungheresi e russe, e alternano squarci accademici che vorrebbero ricordare le delizie dell'amore sognato, a valzer garbati appena stilizzati da giochi sulle punte. Gli esiti discreti della prova d'insieme s'accompagnano al brio della protagonista principale, Elena Kamenskin, una ball-

rina di forte temperamento e di corporatura tondeggianta che pare uscita da una stampa ottocentesca, ma anche alla deludente prestazione di un conte Danilo (Andrei Musorin) che invece non sembra aver compreso di quali virili e fasciose grazie è farcito il suo ruolo da rubaccon. L'operetta, come è noto, regge sulla velocità dei ritmi, sull'incalzare delle azioni, sul viluppo morbido e spumeggiante della musica cantata. Qui si chiede allo spettatore di sorvolare sull'assenza dei duetti e delle rincuoranti marce maschili (ricordate *È scabroso le donne studiar?*), ma anche sull'assenza di un seduttore che seduca per davvero. Ecco perché questa *Vedova allegra* russa (ma solo per metà: l'allestimento è tutto italiano) si giustifica appena appena. Tanto più che l'attrattiva del titolo per ora ha fatto presa su ben pochi milanesi, mentre il giovane pubblico della danza resta sempre in attesa di eventi meno provinciali e soprattutto meno angusti.